

Francesco Sermondi campanarius, la campana di Mondadizza e l'orologio di Bormio.

FRANCESCO PALAZZI TRIVELLI

In uno studio sul pittore bormino Aloisio Sermondi, trattando del suo ceppo familiare, avevamo accennato all'esistenza di un vero e proprio ramo della stirpe dedito esclusivamente all'arte del fonditore di campane¹; qualche anno più tardi Oliviero Franzoni, assiduo ricercatore camuno, si imbatteva nel contratto stipulato tra uno di questi Sermondi e la comunità di Angolo - oggi giorno Angolo Terme nella bassa Valcamonica - per la fusione della campana per chiesa del luogo: qui era attivo il figlio del *magister* Francesco, Gasparino Sermondi². Circa negli stessi anni iniziava la propria ricerca sui fonditori di campane anche Guido Scaramellini il cui interesse era però essenzialmente rivolto verso gli artigiani provenienti dalla Lorena³; venivamo in tal modo a conoscenza dell'esistenza di almeno tre "compagnie" di esperti di tale arte attiva durante il corso dei secoli XVI e XVII, ossia i Lorenesi in Valchiavenna e, qua e là, anche nell'intera Valtellina, a Tirano, nell'alta valle, oltre a Sazzo e ad Albosaggia nella media valle; i Sermondi e i loro eredi nel Bormiese, nel Tirolo, nell'Alta Valtellina e in Valcamonica; i Quadrio detti "del Giacomolo" nella Valtellina centrale: a quest'ultima famiglia avevamo fugacemente accennato nel lavoro sopra citato⁴. Col primo documento che ora presentiamo, redatto il 4 luglio 1508 dal notaio bormino Gio. Battista Marioli⁵ ci troviamo, con ogni probabilità, agli inizi dell'attività dei Sermondi *campanarii*, a meno che non esercitasse quell'arte già ser Gasparino, padre del nostro *magister* Francesco, ma su ciò tenderemo qualche sommessa ipotesi non appena letto il documento:

Die Martis quarto Julii. Pactum et conventionem factum inter venerabilem dominum Pesbyterum Mariolum filium quondam Balsarini de Sermondo de Sondalo et Laurentius filius quondam Jojanini Rubini de Mondadizia dicti comunis Sondali, agens ipse dominus presbyter Mariollus tamquam capelanus et beneficalis ecclesie sancti Joannis Baptiste de Mondadizia, comunis Sondali ut supra et ipse Laurentius tamquam anzianus et monachus prefate ecclesie ut supra ex una et magister Francischus filius quondam Gasparini olim Joseph de Sermondo de Burmio ex altera, tale est et infrascripti tenoris, videlicet:

Quod idem magister Francischus teneatur et debeat hinc ad festum Nativitatis Sancte Marie Virginis quod erit die octavo Septembris proxime futura fecisse et complevisse ac consignavisse suprascriptis domino capelano et anziano sive monacho agentibus nomine ut supra campanam unam pulcram, bonam et boni tonis et sufficientem de pensibus sex vel id circha ad pondus de Burmio consignatam ipsis aut aliis personis agentibus nomine prefate ecclesie in terra mastra Burmii, videlicet ad terminum suprascriptum ad computum librarum octo imperialibus pro singulo pense; qua vero campana sic facta per modum ut supra tunc laudetur per duos comunes amochos sue bonitatis et tonis, et in casu quo ipsa campana non reperiretur fore sufficiens juxta tenorem

¹ F.PALAZZI TRIVELLI, *La famiglia Sermondi e il pittore quattrocentesco Aloisio*, in "Boll.Soc.Stor.Valt.", n. 36, 1983, pp. 129-152; sui "campanari" le pp. 135-136 e note, nonché la tavola genealogica II in appendice.

² O.FRANZONI, *Gasparino Sermondi "campaner" ad Angolo di Valcamonica*, in "Boll.Soc.Stor.Valt.", n. 42, 1989, pp. 99-104.

³ G.SCARAMELLINI, *Fonditori lorenesi di campane in Valtellina e Valchiavenna*, "Boll.Soc.Stor.Valt.", n. 42, 1989, pp. 87-89.

⁴ F.PALAZZI TRIVELLI, *art. cit.*, p. 135.

⁵ A.S.SO., *Notarile*, n. 602.

suprascriptum, quod tunc ipse magister Francischus teneatur et debeat reffacere dictam campanam de novo aut per alium magistrum fieri facere ad eius expensas et costum ita et eo modo quod talis campana laudetur pro bona et sufficiente ut supra, et finito dicto opere per modum ut supra, quod tunc prefati beneficalis et anzianus teneatur satisfacere dictam campanam ad suum sui ad coputum ut supra. Et unde pro qua vero campana sic fienda per ipsum Francischum per modum ut supra et in termino suprascripto idem magister Francischus contentus et confessus fuit et est se recepisse et habuisse ab ipsis domino presbytero Mariolo capelano et beneficale ut supra ac ab eodem Laurentio tamquam anziano agentibus nomine prefate ecclesie libras tregintaduas imperiales sibi datas modum infrascriptum, videlicet: libras xxⁱⁱ imperiales in bonis denariis datis et numeratis ibidem presentialiter coram me notario et testibus infrascriptis et libras xii imperiales in tanto bronzo fracto de pensibus duobus et libris octo ad pondus de Burmio omnes consignatas ibidem presentialiter, et hoc pro ara et foro dicte campane sic fiende ut supra et fate solvendo ipse anzianus residuum valoris dicte campane immediate facta dicta campana et consignata ut supra. Quodquidem pactum et conventionem ambe partes se sibi vicissim et reciproce promisserunt sub obligatione omnium suorum bonorum etc, videlicet una pars alteri et altera alteri omni tempore attendere et observare ac executionem mandare in omnibus et pro omnia ut supra etc: Et unde pro quibus vero partibus pro premissis attendere et observare per modum ut supra fideiussores extiterunt, videlicet pro suprascripta ecclesia seupro agentibus pro ea Tadeus quondam Angelini de Piro inslidum et pro suprascripto magistro Francischo de Sermondo fuit Joannes Jacobus de Folianis in totum obligando uterque omnia sua bona etc attendendo etc et cum libero arbitrio in me retento conficiendi hoc presens instrumentum pacti etc ad laudem sapientis substantia tamen non mutata.

Actum Burmii in lobio domi inferioris habitationis Bartolomeii de Boniziis, testes fuerunt Thomas filius quondam Petri Flacolini de Fomeryo dicti comunis Sondali, Joannes Petrus filius quondam Leonis de Jmeldis de Sondalo ambo Valisteline predictae, Joannes Petro (sic!) de Mariolis et Joannes Antonious filius suprascripti Bartolomeii de Bomiziis et Simone de Se..., Et pro notariis Bartolameus de Boniziis suprascripto et Baptista filio Jacobi Chiley, omnes noti etc.

La prima cosa che colpisce dopo la lettura di questo documento è la modesta entità della campana, soltanto sei "pesi", corrispondenti a circa 52 chilogrammi e mezzo: si trattava ovviamente della campana della piccola chiesa originaria e non quella dell'attuale chiesa parrocchiale edificata nel 1676.

Qualche confronto con le altre campane delle quali conosciamo il peso è di per sé eloquente: anche la modesta campana di Angolo del 1631 superava i 120 chilogrammi, a tacere di quelle descritte nelle schede approntate dallo Scaramellini nello studio testè citato. A fianco della più piccola campana di Sazzo del 1586 e a quella di Monastero del 1639 dal peso, rispettivamente, di 127 e mezzo e poco più di 207 chilogrammi, abbiamo quella *monstre* di Albosaggia datata 1645 - la famosa "Bajona" - di 1875 chilogrammi, nonché la più grande tra quelle fuse nel 1578 per il Santuario della Madonna di Tirano che raggiungeva addirittura i 4534! Dobbiamo dunque pensare all'originaria chiesetta di Mondadizza piuttosto come ad una di quelle suggestive chiesette lariane, quale, ad esempio, quella di Ossuccio nei pressi dell'Isola Comacina, espressioni in muratura di una religiosità non ancora bisognosa di barocca magniloquenza, non certo a quei templi a noi più vicini nel tempo e certo di più rispondenti, anche per le loro dimensioni, alle esigenze dell'aumentata popolazione, ma purtroppo assai spesso intristite da un'atmosfera preguata di una fede ormai irregimentata.

L'opera, da consegnarsi nel termine di due mesi, veniva a costare ai committenti 48 lire imperiali, prezzo valutato sulla base della campana: Francesco Sermondi riceveva infatti la somma di Lire 20 in contanti da impiegare anche nell'acquisto del materiale, parte del quale, per un valore complessivo di 12 Lire, gli veniva fornito all'istante e, in effetti, un semplice calcolo ci dimostra che, al prezzo di circa due lire al chilogrammo, ci volevano poco più di 26 lire per il bronzo. Altre spese saranno state quelle per legna e carbone - le quali nel contratto colla comunità di Angolo

venivano invece fornite dai committenti - ragion per cui riteniamo che il guadagno netto del Sermondi non potesse in realtà superare di gran che l'importo che ancora doveva ricevere, ossia 12 lire imperiali; per dire l'ultima parola in merito a ciò che bisogna tuttavia attendere di trovare altri contratti di questo tipo. Quanto alla clausola di rifondere la campana nel caso non rispondesse ai desideri dei committenti, si tratta di alcunché di usuale nei contratti di questo genere: semmai l'espressione *aut per alium magistrum fieri facere* potrebbe forse far pensare ad una esperienza ancora limitata da parte del giovane artigiano. Uno dei committenti era il cappellano beneficiale della chiesa, Mariolo Sermondi, membro della stessa prosapia del campanaro, ancorché appartenente al ramo sondalino della medesima⁶. Sin dal 1499 costui era cappellano della chiesa di s. Marta, all'estremità orientale del paese, sul finire del 1503 anche del Montefeleit, dal 1500 della contrada di Migiondo e, da questo documento, apprendiamo che reggeva anche la chiesa di Mondadizza: nel 1512, infine, succedeva a Lorenzo Azzalini nella veste di rettore della chiesa di s. Maria e, da allora, tenne la cura di Sondalo fino alla morte, avvenuta nel 1548⁷. L'altro, Lorenzo Rubini, definito anziano e "monaco" della chiesa, è invece personaggio tale da avere lasciato qualche altra traccia nella storia del paese, ed apparteneva ad una famiglia che pare originaria della contrada di Sommacologna, passata poi a Mondadizza nel corso del '400⁸. Per entrambe le parti si prestavano quali fideiussori dei bormini, per Sermondi un Fogliani che al momento non si riesce a identificare meglio e, per gli agenti della chiesa di Mondadizza, il giovane Taddeo *de Piro*, appartenente al ramo bormino della storica famiglia di Montagna. Nulla ci dicono, invece, i nomi dei testi e dei protonotari⁹.

Veniamo ora al Sermondi. All'epoca di questo contratto doveva essere ancora assai giovane - difficilmente poteva aver superato la trentina - in quanto conosciamo la data del matrimonio dei genitori e, inoltre, sappiamo che aveva almeno un fratello maggiore di lui. Il padre, ser Gasparino, aveva infatti preso in moglie Bianca figlia di Corrado fu Giovanni detto Tromba dei Venosta di Grosio il 31 gennaio 1473: l'ammontare di dote e antifatto era di 150 lire imperiali¹⁰, somma non troppo alta ma neppure modestissima e tale da permetterci di situare il rango degli sposi tra gli artigiani o i commercianti locali. Non sappiamo, è vero, quale fosse la professione esercitata da questi Venosta, per cui quanto ci accingiamo a dire valga come semplice ipotesi. Sappiamo infatti che Gasparino è detto abitare a Grosio nel 1476 ed è quindi da supporre che la coppia si trattenesse nella casa del rispettivo padre e suocero e che alcuno dei figli abbia visto la luce là e non nella Magnifica Terra. È altresì possibile, anzi, se convivente affatto probabile, che Gasparino lavorasse assieme al suocero, posto che costui esercitasse una qualche arte quale, ad esempio, quella del fabbro, ipotesi dopotutto non proprio peregrina giacché questi Venosta sembrano esser stati artigiani. Gasparino se ne tornò poi a Bormio, forse di seguito alla scomparsa del suocero, avvenuta nel 1482¹¹ e là, nella Magnifica Terra, cessava di vivere nel 1498: il 10 aprile di quell'anno, infatti, egli agiva in giudizio contro un tal Abbondio del fu Antonio *Ferrarii*, probabilmente grosino, mentre il 3 settembre era suo figlio, prete Simone, ad intervenire in rappresentanza della madre Bianca, rimasta vedova con figli minori o pupilli¹². Altri figli della coppia Sermondi-Venosta erano infatti Giuseppe e Tomaso i quali figuravano ancora minori il 15 marzo 1511: in tale occasione i

⁶ F.PALAZZI TRIVELLI, *art. cit.*, p. 133.

⁷ G.SALA, *I parroci di Sondalo attraverso i secoli*, Como, 1977, pp. 7 segg.

⁸ Un suo congiunto, ser Martino, fu invece personaggio ragguardevole per il piccolo mondo sondalino: notaio - sono citati suoi atti tra gli anni 1480 e 1503 -, decano di Sondalo per il 1490 e il 1504, podestà nel 1506, nonché Console di Giustizia in quegli stessi anni, risulta già morto nel 1512; un altro, ser Gio. Giacomo, nella seconda metà del '500 era notaio a Edolo.

⁹ Eccettuato Bartolomeo *de Boniziis* in casa del quale veniva steso l'atto e che, verremo a sapere tra breve, era congiunto del Sermondi.

¹⁰ A.S.SO., *Notarile*, n. ...

¹¹ Corrado Tromba de Venosta testava il 26 aprile ed era già scomparso il 4 novembre di quell'anno, A.S.SO., *Notarile*, n. ...

¹² A.S.SO., *Notarile*, n. 569. Giacomo Fogliani Bonetti.

due, col consenso dei fratelli prete Simone e Francesco, nonché del prossimo agnato Gio. Antnio *de Boniziis* figlio del summenzionato Bartolomeo, ricevevano quale curatore il notaio Gio. Battista del fu Giovannino *del Grosino*¹³. Troveremo ancora Tomaso quale testimone il 3 giugno 1815, mentre Giuseppe, che pure troviamo teste ad un atto già il 23 luglio 1511¹⁴, ci è meglio noto avendo avuto maggiore fortuna¹⁵. Quanto al nostro *magister* Francesco veniamo a sapere da numerosi documenti che veniva soprannominato *Schachus*: così, ad esempio, l'8 ottobre 1526 allorché tra i protonotari presenti leggiamo il nome *Antonius filius magistri Francisci dicti Scachi de Sermondo*¹⁶, mentre, anche in atti alquanto posteriori compaiono tra i testimoni altri dei suoi figli e così via¹⁷. Anche nell'atto che ora ci accingiamo a leggere, rintracciato tra i protocolli del notaio Gio. Battista Marioli¹⁸ compare tale soprannome:

*Die Veneris xx^{mo} tercio mensis Aprilis: omni occaxione remota etc contentus et confessus fuit et est magister Paulus filius quondam magistri Januarii de Rezano civis Brixianus, magister horlorii in civitate Brixie sive habitator Brixie et supra se recepisse et etc a magistro Francisco dicto Schacho de Sermondo scutos xlv auri datos etc mercedis sue, et in solutione et pro completa solutione et licet(?) ultra omnes et singulas expansa superinde factas unius horelorii facti per ipsum magistrum Paulo soprascripto magistro Francisco de Sermondo nomine comunitatis Burmii et conducti et consignati ibi in Burmio super turim horarum predicte comunitatis juxta tenorem instrumenti unius pacti et conventionum superinde facti inter eos rogatique scripti per ***** notarium Brixie anno, indictione, die et mense in eo contentis. Item contentus et confessus se fore plene solutus et etc ab eo magistro Francisco de omnibus et singulis expensis superinde factis etc tam in veniendo a predicta civitate in Burmio quam in redeundo causa premissa et hoc ulterius in omnibus et pro omnia secundum tenorem pactorum suorum in conventionum superinde factorum dicta occaxione rogatorum et scriptorum per notarium publicum prout supra. Et de quibus omnibus et singulis suprascriptus magister Paulus liberavit et liberat ipsum magistrum Franciscum etc ab omnibus premissis etc per ipsum factis etc. In qua vero confessione et liberatione etc. Et hoc pleno et libero arbitrio in me notario retento conficiendi presens instrumentum confessionis et etc.*

*Actum Burmii in curtivo dicti comunis, testes ibique fuerunt ser Antonius filius ser Jacobini ser Nicolini, Coletus Redulfi (?) de Uza, Andreas de Plazo Castello et plures alii, item Franciscus dictus Borelinus filius quondam Maffey dicti Boreli de Zibon... (?) de Seddo(?) de Pergamascha et plures alii. Et protonotariis Joannes Paulus de Boniziis clericus et Sigismondus filius quondam ser Benedicti de Venosta de Groxio habitator Burmio, omnes noti etc.*¹⁹

Seguiva a questo lo strumento di "liberazione" fatto dal Sermondi all'altro: si noti, particolare curioso, che per entrambi gli strumenti il notaio segnava in calce *nil recepi*²⁰.

Prima dell'orologio costruito da mastro Paolo sulla torre si trovava una più semplice meridiana secondo il racconto di Enrico Besta che varrà la pena di rileggere: «Sulla piazza sorse la torre delle ore, che recava probabilmente una meridiana: e in essa si volle collocata la famosa baiona, destinata ai servizi del comune, rifusa dopo la catastrofe del 1376. Posta sulla torre delle ore nel novembre

¹³ Ibidem, n. 570. Non si dimentichi che la minorità durava in Bormio dai 14 ai 25 anni: ad ogni modo entrambi i fratelli non potevano esser nati prima del 1486.

¹⁴ F. PALAZZI TRIVELLI, *art. cit.*, p. 134 e Tavola genealogica II.

¹⁵ A.S.SO., *Notarile*, n. 570, Giacomo Fogliani Bonetti.

¹⁶ Ibidem, n. 615, Antonio Fogliani Bonetti.

¹⁷ Ibidem, nn. 606 e 607, 24 giugno 1558 e 19 dicembre 1664: *magister Gaspar filius quondam magistri Francisci dicti Schach de Sermondo e magister Joannes Petrus filius quondam magistri Francisci dicti Schachi de Sermondo.*

¹⁸ Ibidem, n. 604.

¹⁹ Il primo dei testimoni è un Fogliani: curioso il fatto che uno di questi, il quarto, sia stato inserito dopo che il notaio aveva già scritto *et plures alii*: si trattava di un bergamasco il cui cognome, abbreviato, non è, al momento, scioglibile e di cui non viene specificato quale mestiere facesse. Il protonotaro Gio. Paolo *de Boniziis* è ancora un congiunto del Sermondi, figlio del già citato Bartolomeo.

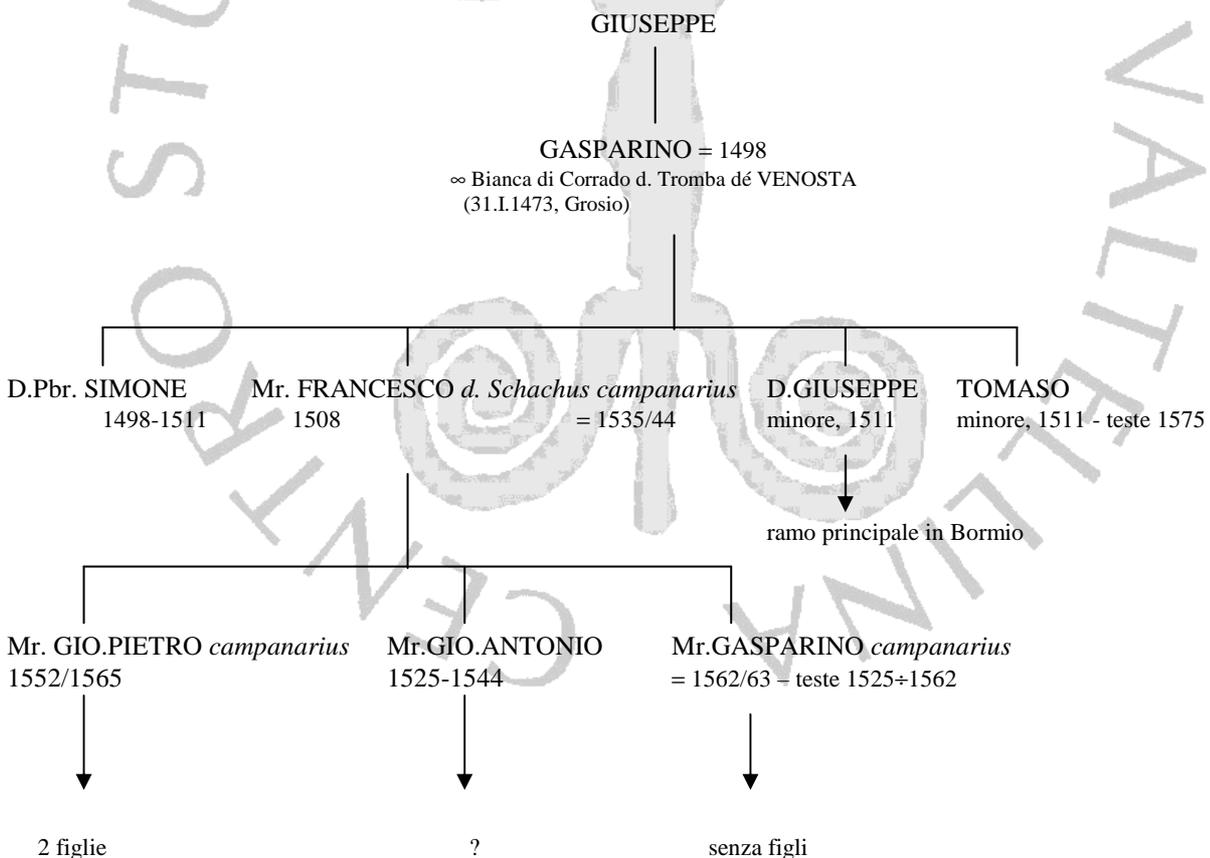
²⁰ Nell'atto del 4 luglio 1508 aveva annotato: *Recepi solidos 8 denaros 8 imperiales tantum a dictu Laurentio anziano.*

del 1488 dal fabbro ferraio tedesco mastro Tommaso (3), vi fu ricollocata nel novembre del 1494. Ad alzar la torre di un piano aveva pensato mastro Antonio da Lenno e la meridiana era stata dipinta da Menico Nesini (4).». La data riportata nel testo - 1488 - era certamente dovuta a un refuso tipografico e, infatti, la nota e piè di pagina n. 3 rimanda ai quaderni consiliari del 1499²¹: chissà che non sia proprio questo mastro Tommaso colui presso il quale il nostro Sermondi abbia imparato la propria arte... L'istrumento in questione ci mostra come mastro Francesco, ormai all'apice della propria carriera professionale, fosse considerato persona degna e competente dai propri concittadini che gli avevano quindi affidato tale delicato incarico e come egli stesso intrattenesse relazioni anche al di fuori del territorio della "Contea".

Qui, al momento, terminano le nostre note sul personaggio: già sapevamo che la sua data di morte va collocata tra il 1535 e il 1541, avendo quindi operato lungo il corso di un trentennio, salvo nuove e più precise acquisizioni documentarie: sappiamo, inoltre, che ebbero a succederlo tre figli quali continuarono l'arte sua, come riportato nella seconda tavola genealogica in appendice al nostro studio sul pittore Aloisio. ora, per comodità del lettore, vogliamo aggiungere uno schemino nel quale compaiono i dati di nuova acquisizione sulla famiglia augurandoci di poter tornare quanto prima sull'argomento.

Appendice

I Sermondi campanarii



²¹ Alla nota 3 si legge «ACB, Quat. cons. 1499 vers. c. 7»; alla nota 4: «ACB, Quat. cons. 1498 est e Quat. cons. 1498-99. Dobbiamo precisare che il pittore citato non apparteneva alla famiglia Nesini (*rectius*: Nesina) di Morignone, indi passata nella Terra Mastra, bensì agli Anesi - nei documenti latini *Anexii* - discendenti da un tirolese, *Anexus Zibermanus*, stanziatosi a Bormio ai primi del '400.